

COMUNICATO STAMPA

Non è una cittadinanza per giovani. Il potenziale sconosciuto dei ragazzi con *background* migratorio in Italia

Orizzonti condivisi. L'Italia dei giovani immigrati e con *background* migratorio, *la ricerca, promossa dall'Istituto "S. Pio V" e realizzata dal Centro Studi e Ricerche IDOS, analizza l'inclusione sociale dei minori stranieri in Italia, con particolare attenzione alle nuove generazioni nate nel Paese ma senza cittadinanza. La precarietà giuridica e identitaria di questi giovani sottolinea l'urgenza di una riforma normativa. Il referendum dell'8-9 giugno 2025, che propone di dimezzare da 10 a 5 anni il requisito di residenza per ottenere la cittadinanza, è un passo avanti, ma da solo non basta. Per un'inclusione effettiva, è fondamentale superare un sistema normativo obsoleto e gettare le basi per una società italiana più aperta, in sintonia con la realtà multiculturale dell'Italia di oggi.*

Cittadinanza e nuove generazioni: un'opportunità per l'Italia del futuro

L'Italia è a un bivio cruciale: il referendum dell'8-9 giugno 2025, che propone di ridurre da 10 a 5 anni il tempo di residenza continuativa necessario a ottenere la cittadinanza italiana per naturalizzazione, rappresenta il primo passo verso un'inclusione più equa e strutturale, ma non è sufficiente. La vera sfida è garantire ai figli degli immigrati nati e/o cresciuti nel nostro Paese un riconoscimento giuridico e identitario che rispecchi la loro già vitale partecipazione alla vita collettiva nazionale.

I numeri di una generazione invisibile

Secondo l'Istat, all'inizio del 2024 oltre 1,9 milioni di residenti italiani hanno un *background* migratorio (1 ogni 30 abitanti in Italia) e 1,3 milioni di minorenni sono di origine straniera (il 13% di tutti i minori residenti nel Paese), dei quali più di un milione non ha ancora la cittadinanza italiana, pur essendo nati in Italia o essendovi arrivati in tenerissima età. Nelle scuole della Penisola, due alunni stranieri su tre vi sono nati, ma restano esclusi dai pieni diritti di cittadinanza. Questo dato dimostra chiaramente l'inadeguatezza dell'attuale normativa, che non riconosce l'effettiva appartenenza di questi giovani alla società italiana.

Una legge anacronistica e un paradosso storico

L'attuale legge (n. 91 del 1992) impone un percorso lungo e tortuoso per ottenere la cittadinanza, penalizzando soprattutto i giovani, che possono acquisirla o per naturalizzazione (10 anni di residenza ininterrotta cui se ne aggiungono mediamente altri 3-4 per le pratiche burocratiche), o per elezione ai 18 anni d'età (con una finestra temporale di soli 12 mesi) o per trasmissione dai genitori divenuti italiani. È un sistema più rigido persino della precedente legge del 1912, che già prevedeva la naturalizzazione dopo soli 5 anni di residenza (è esattamente il termine che il prossimo referendum intende reintrodurre).

Ne deriva che il numero di acquisizioni di cittadinanza da parte di minori è sorprendentemente basso rispetto al loro presenza quantitativa nel Paese: nonostante i record registrati nel 2022 e 2023, con quasi 214.000 acquisizioni complessive in Italia per ciascuno dei due anni, nel quinquennio 2019-2023 i minorenni stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana sono stati in totale solo 295.000, per una media di appena 59.000 all'anno, a fronte di oltre 1 milione di loro che risiedono in Italia. Ciò significa che, a prescindere dal numero complessivo di naturalizzazioni, i giovani con *background* migratorio restano per la maggior parte stranieri anche ben oltre la maggiore età.

Identità plurali, un valore per il Paese

Uno studio Istat del 2023 rivela che oltre l'80% dei giovani di origine straniera si sente "anche italiano", un dato che sale all'85% tra quelli nati in Italia. Proprio perché il senso di appartenenza di questi giovani è forte, dato che parlano italiano, vivono la cultura del Belpaese e condividono sogni e aspirazioni con i loro coetanei italiani "di ceppo", il mancato riconoscimento giuridico della loro identità può alimentare frustrazione e conflitti identitari anche pesanti.

Molti di loro si trovano a dover scegliere tra l'appartenenza alla cultura d'origine della famiglia e a quella italiana, innescando tensioni con la società ospitante o con i propri genitori. Inoltre, la difficoltà di ottenere la cittadinanza può influenzare le loro prospettive future: solo il 45% di questi giovani prevede di vivere in Italia da adulti, mentre il 34% preferirebbe trasferirsi all'estero. È un dato che dovrebbe far riflettere: un Paese che disconosce il contributo, l'attaccamento e il valore delle nuove generazioni rischia di compromettere le proprie speranze di ripresa e di sviluppo.

Verso un'Italia più inclusiva

“È il momento di superare un impianto normativo obsoleto e di gettare le basi per una società italiana più aperta e ancorata al tessuto multiculturale del Paese – affermano Luca Di Sciullo e Antonio Ricci, presidente e vicepresidente di IDOS e curatori della ricerca *Orizzonti condivisi* –. Consentire il pieno esercizio dei diritti di cittadinanza ai giovani con *background* migratorio, nati o arrivati presto in Italia e qui cresciuti, significa investire in capitale umano, rafforzare il senso di appartenenza e promuovere la coesione sociale. È nell'interesse di tutta la comunità nazionale e dell'intero sistema Paese, e quindi dovere della politica, rimuovere gli ostacoli alla partecipazione piena e attiva di tutte le componenti della società, per lo sviluppo di un'Italia moderna, capace di valorizzare al meglio le diverse competenze e i differenti retaggi socio-culturali di chi, cresciuto nel tessuto sociale italiano, ne è oggi parte integrante e imprescindibile”.

Per informazioni:

Ufficio stampa: Eleonora de Nardis tel.: 333.3033936

E-mail: eledenardis@yahoo.it; comunicazione@dossierimmigrazione.it